

MEGLIO DOLO (CHE MALE ACCOMPAGNATO)

Fausto Giunta



Nella casa di riposo, dove vivo da anni, non partecipo a nessuna delle attività cui si dedicano gli altri ospiti. Tombole, canaste, festicciole di compleanno mi annoiano. Preferisco starmene in camera a guardare la televisione (il *noir* è il mio genere preferito). Chi mi conosce sa che sono sempre stato individualista e solitario.

Nonostante l'età avanzata, sono ancora lucido di mente. Ricordo tutto con precisione: non solo gli eventi lontani, generalmente cari alla memoria degli anziani, ma anche gli avvenimenti recenti, compresi quelli irrilevanti.

Non ho rimpianti, ho vissuto con pienezza. Forse per questo soffro la monotonia delle mie nuove giornate, tutte uguali.

Non ricevo visite, non ho amici. In compenso ho molti fratelli. Avevo anche una sorella, che è morta in giovane età. Si chiamava Premeditazione. Abitava in Assise. Benché si esibisse per una platea popolare, incarnava un modello antropologico elitario e cerebrale, che si è estinto con lei. Oggi la pianificazione non piace più. Nessuno è disposto ad annaffiare quotidianamente propositi scellerati, nascondendoli con ramoscelli d'ulivo. Siamo animati da volontà volatili ed esibizionistiche, al più impetuose, ma effimere.

Del mio amatissimo gemello, Intenzionale, non ho notizie. So che, vecchio e malandato, continua a gestire qualche anfratto normativo secondario. Nonostante l'impegno non è molto apprezzato: il suo essere tutto d'un pezzo, senza se e senza ma, non piace agli estimatori del volere lieve. Lo accusano perfino di servilismo nei confronti dei potenti.

Di tanto in tanto si fa sentire Specifico, un tipo disinvolto, ancora attivo: passa da prestigiosi incarichi selettivi a servigi repressivi anticipatori.

Degli altri poco mi importa, specie di quell'ameba di Eventuale, vergogna della famiglia. Né ho stima per quel finto indeciso di Alternativo, un vero opportunista: poco vuole e molto stringe.

I giuristi si impegnano a comprendermi. C'è chi mi definisce spirituale, un ospite temporaneo della corporeità; chi all'opposto frutto inspiegabile della materia. Guardandomi allo specchio mi vedo realizzAzione. Lo aveva ben compreso un

grande giurista, con cattedra a Bonn. Ricordo quei tempi: giovane e vigoroso, possedevo Azione. Non facevamo coppia, eravamo un corpo solo.

Quel mondo, dominato dalla volontà di potenza, sta declinando poco alla volta. Oggi va di moda la rappresentazione senza volontà, con grave danno per la mia reputazione. Ai tempi d'oro, occupavo per intero la reggia di Piazza della Colpevolezza. Era una dimora sontuosa. Oggi vi abita Colpa. Per la nuova toponomastica, quell'angolo di città è stato ribattezzato Parco dell'Evitabilità. Lì si può incontrare, mentre passeggia senza meta, la nutrita figliolanza di un agire declassato: colpi di sonno, automatismi, errori percettivi ed esecutivi, e via scorrendo. Una disumanità opaca, senza ingegno, bisognosa di sostegno.

La morale è presto detta: ogni epoca ha la colpevolezza di cui è degna. Questo è il tempo di quella floscia. La vostra; che ha bisogno di me, per poter puntare il dito e dire: guarda quello è un vero cattivo. Vi consolate così. Tenetevi allora il vostro agire dubitativo e zoppicante, l'inverosimile ombra di una qualche volontà.

Per parte mia, penso spesso a mio padre, Libero Arbitrio. E a mia madre, Imputabilità. Ero il figlio prediletto. Mi hanno lasciato molte certezze, purtroppo ipotecate. Avrei fatto meglio ad accettarne l'eredità con beneficio d'inventario.

È andata così. Non me ne dolgo. Fin dalla culla ho scelto di essere crudele, nulla a che vedere con quel poveretto di Abele.

Chi sono? Scusate, non lo avrete ancora capito? Sono Dolo, autentico colpevole, il solo.